

7000 86368

LA SCIENZA
NELLA VITA SOCIALE

DISCORSO

PRONUNZIATO PER L' INAUGURAZIONE DELL' ANNO ACCADEMICO

DAL

PROF. GIORGIO ARCOLEO



NAPOLI
STAB. TIP. DELLA REGIA UNIVERSITÀ
DITTA A. TESSITORE E C.¹
1906.

1827

Estratto dall' Annuario scolastico 1905-1906

Oggi più che mai conviene raccogliersi per sostenere meno una lotta che una nobile gara con le multiformi energie sociali.

Tutte le nuove iniziative, le aspirazioni delle classi superiori, gl'istinti stessi delle moltitudini vengono a raccogliersi o epurarsi dentro l'Università; il sangue dalle vene passa nelle arterie; le violenti pulsazioni diventano battiti regolari; le questioni socialiste si mutano in questioni sociali; gl'impeti demagogici in sana democrazia. Ed ora che all'industria si chiede il rinnovamento economico del paese, anche l'alta coltura deve adempiere al compito suo, rinnovarsi e rinnovare.

L'Università sorge tra borse, emporii e mercati, ma presso alle aule dove i pochi scrutano col microscopio le origini della vita, i molti reclamano il benessere della vita, e tariffe e salari.

Non bastano officine e laboratorî, non leggi sanitarie o sociali senza la dottrina che ritempra, l'analisi che scopre, l'esperimento che applica. Ma purtroppo ordinamenti e sistemi presentano meccanismi dentro cui non sempre alita lo spirito nuovo, ed è dover nostro svelare, con cruda sincerità, difetti, lacune, bisogni.

Non è luogo a parlare di riforme; provvedano il Gover

no ed il Parlamento che hanno avuto largo margine di tempo; eppure non si andò mai a fondo.

Da quasi mezzo secolo, circondata di mito, vige la legge Casati, specie di dodici tavole, con un seguito di decreti, circolari, note e commenti che spesso annebbiarono il testo; e di leggi e decreti, Albicini, Farini, Ridolfi, Ugdu-lena, Imbriani; donde una legislazione unitaria insieme e federale, senza continuità e autonomia. Ma il problema più arduo non è quello di mutare sistemi e ordinamenti. Guardiamo addentro alle cose.

Il pessimismo invade: la scuola tecnica, dicesi, è una fucina di spostati: l'istruzione classica un pesante ed inutile apparato: l'Università una fabbrica di professionisti.

Tale sfiducia risponde ad una malattia sociale; si discute tutto: l'esercito, la marina, i grandi corpi dello Stato, le classi dirigenti. Il pessimismo non è solo nella scienza, ma anche nella vita.

Si parla di proletariato intellettuale, ma gli studenti aumentano; si discute di bisogni nuovi, ma le riforme non vengono; mutano leggi e regolamenti, ma i mali persistono, acuiti dal tempo. Anzi si moltiplicarono le Università sull'antico stampo, mentre si doveva rinnovarle. Non censuro, espongo; del resto l'attuale stato è il prodotto di cause complesse, che possono discutersi come logica ma sono fatali come storia. Nè occorre una *instauratio ab imis fundamentis*; si lasci pure l'aspetto estrinseco, come gl'inglesi usano nei loro castelli mediovali, ma facendovi penetrare l'aria e la luce e la vita moderna.

Eppure in tempi tristi l'Università ebbe una missione, creò la coscienza giuridica, politica, patriottica.

Non era tutta la vita sociale ma rappresentava il rigo-glio, il desiderio di una nuova vita. Avvicinò maestri e discepoli, creò scuole; germe fecondo di scoperte, inven-zioni, riforme. Oggi invece manca qualcosa di intimo, che dia vita all'Università, ed irradii, in tutto il corpo sociale, luce e calore.

Ma è vera la decadenza universitaria?

Il giudizio è esagerato: tale eccesso è un sintomo di-venuto comune; una specie di autosuggestione, per la quale oramai, non v'ha alcuna forma di attività nel pen-siero, o nella vita italiana, che non debba subire da noi censura, accusa o condanna. L'Università come gli altri Istituti, sia di istruzione primaria, sia di secondaria, re-sta ancora lontana e come separata dalla vita. È da qual-che tempo che altrove (e non ho che a indicare l'Inghil-terra e l'Austria) si è sviluppato un movimento che chia-mano di *estensione universitaria*: cioè una propaganda di quei principii e risultati scientifici, che poi, trasformati, danno nuovo impulso, alle industrie, ai commerci, all'agri-coltura. Professori insigni di Cambridge, di Oxford, di Vienna percorrono, girano nelle varie regioni, facendo corsi popolari frequentatissimi da operai, minatori, commercianti. Così la scienza si mescola alla vita sociale e crea la vera, la sana democrazia. È ciò che chiedeva lo stesso impe-ratore di Germania, che malgrado lo straordinario pro-gresso degli studi, accusava la scuola tedesca di non avere raggiunto i suoi scopi, dal punto di vista tecnico, pratico e politico.

Ben diversa è l'Università popolare, che ha avuto tra noi così rapida e caduca efflorescenza. Il concetto era em-brionale; una scienza a suffragio universale, direi quasi a tariffa ridotta; una specie di emporio al quale sfuggivano, come è ovvio, tutti i grandi problemi, perchè mancavano la attitudine ad apprendere, la preparazione, i mezzi di svi-luppo: parve una scorciatoia e fu una diversione, che ab-bassava la scienza senza elevare le classi. Resti pure il nome: bisogna cambiare l'indirizzo avvicinando l'Univer-sità ai centri della vita commerciale, industriale ed agri-cola con pratiche applicazioni.

*
*
*

Le sorti dell'Università sono collegate alle condizioni sociali. È inutile dissimularlo, tutto è cambiato in mezzo

a noi, tutto cade o si rinnova intorno allo Stato: meccanismi amministrativi, congegni politici.

La lotta s'impugna fra l'uomo che *sa* e l'uomo che *sa fare*: la dottrina deve diventare azione. Ormai non possiamo più irrigidirci nella scienza, quale veniva elaborata con i vecchi sistemi, e bisogna adattarla alla necessità odierna ed imprimere lo stampo dell'alta coltura a tutte le forze e a tutte le forme dell'attività nazionale. Questa trasformazione richiede ben altro indirizzo; che non consiste soltanto nell'ordinamento estrinseco dei nostri Istituti o nello svincolo dal formalismo ufficiale, ma in una intima riforma che rinnovi insieme l'individuo e la scienza.

Non è possibile trasformare di un tratto la vita di una società. In noi esistono come delle sovrapposizioni morali e intellettuali, che si rivelano nelle vicende della vita pubblica; onde spesso avvengono strani contrasti. Si parla da tribuni, si agisce da gendarmi; la mente è liberale, il temperamento reazionario; ed in mezzo ad un arruffio di tendenze e di metodi un feudalismo intellettuale, sociale, che toglie la vera libertà del pensiero, mentre tanto si proclama nei discorsi e nelle leggi. L'insegnamento è un'ironia quando non educa a conoscere le condizioni odierne, a trasformare il sapere in attività: la scienza non deve limitarsi a raccogliere fatti e idee: la coltura non deve valere solo quale cognizione, comunicare le idee come notizie soltanto ma come stimolo, che è forza viva.

È nell'istruzione superiore che si raccolgono i progressi del movimento scientifico sociale; ed è l'università che li ripercuote e atteggia a tutte le direzioni e a tutte le classi, in modo che l'idea diventi azione e dia l'impulso a quelle grandi manifestazioni dello spirito umano, che poi prendono forma secondo i varii bisogni o nazionali o locali. Basta accennare al positivismo e all'evoluzionismo che hanno cambiato tutto l'odierno indirizzo.

Nella istruzione si concentra la vita nazionale. Supremo onore parve sempre agli uomini politici inglesi, rappre-

sentare l'Università di Oxford: a quella di Strasburgo cercò il nuovo impero germanico la forza efficiente per trasformare in tedesca la francese Alsazia Lorena. Alle sue università chiede l'America gl'ideali che impediscono l'onnipotenza brutale degli interessi. Meglio che l'esercito, forza coattiva, meglio che i grandi corpi dello Stato, forze burocratiche, può l'Ateneo, forza libera ed autonoma, raccogliere in salda unione animi e intelletti, perchè la scienza non ha domicilio e nel concorso delle varie regioni, centri di gloriose tradizioni, s'integrano le varie energie nazionali.

*
**

L'istruzione nostra, alta, media o elementare rappresenta un anacronismo, dà lo scolaro non l'uomo: si vive in un'epoca, si pensa con un'altra. L'italiano ricorda sempre; dimostra spesso; osserva poco. Le memorie ci fanno ricchi di storia; la dimostrazione ci rende conseguenziali sofisti del pensiero, retori della parola. Scarsa è l'osservazione cioè la base della scienza, dell'arte, della società moderna: manca l'attitudine, il metodo che valga a darci la serena visione della nuda realtà, il che costituisce la vera tendenza dei popoli forti. Più che sfollare le università, occorre sfollare il cervello dell'alunno già ingombro fin dai primi anni. In Italia, a differenza degli altri stati civili moderni, si insegnano prima le cose inutili, poi le difficili, da ultimo le necessarie. E quando ci si affaccia dalle università alla vita sociale, si avverte quasi sempre un grave malcontento, un rimorso del tempo perduto. Ed è quella grande malinconia, che invade la nostra società borghese, malinconia che hanno pure tra noi i grandi signori della fortuna come i grandi signori del pensiero. La povera plebe e le classi disagiate amano la vita, ma noi non possiamo dar loro nessuno stimolo morale, che faccia tollerare le proprie condizioni, perchè cor-

rosi da quella stessa malattia; ne siamo corrosi chè in noi vi ha sempre una frazione di ribelle, portata fin dalla scuola. E la ribellione avviene perchè le troppe e disperate materie hanno ingombrato non solo l'istruzione tecnica e la secondaria, ma anche la superiore.

Sono passati ormai tanti anni, e si esce dalla scuola come un tempo da quella dei gesuiti.

Oggi come allora il diploma forma lo scolaro; non l'uomo, non il cittadino. Allora quando se ne usciva, nei tempi di schiavitù, sentivasi il bisogno di essere ribelli contro la religione; gli allievi dei gesuiti diventavano rivoluzionarii. Oggi, in tempi liberi, quando si esce dalla nostra scuola laica, si diventa ribelli contro gli ordini costituiti. In ciascuno di noi, in tutte le sfere dell'attività umana, anche negli animi più temperati, rimane questa specie di cellula di ribellione che ha avuto la sua origine nella scuola.

*
*
*

Manca la preparazione: il problema sta sempre nella scuola media. Nè m'indugio a discutere sull'unità o sul dualismo di istituti classici o scientifici.

La cultura classica, presso noi, mira a creare un mondo di ideali. In America e in Germania, anche il classicismo serve a precisare e classificare i fatti. Lo spirito scientifico deve prevalere anche nell'insegnamento letterario.

Formar l'uomo: ecco il vero, direi quasi, il solo problema che s'impone alla scuola: l'uomo qual'è, liberandolo, quando occorre, dalla schiavitù dell'atavismo e dell'ambiente.

L'umanesimo, come coltura, raggiunse il più alto grado quando la vita era dissoluzione come nella Roma di Cesare e di Augusto, o letargo come nei secoli di Pio II e Leone X, o emozione come nel periodo del romanticismo politico dei popoli latini. Ma quando la vita è azione come oggi, l'umanesimo perde l'antico significato artistico e letterario ed acquista ben altro valore e contenuto: non

è più forma ma è forza, non è più sentimento ma è lotta di conquista dei poteri noti ed occulti della natura a servizio dell'uomo. La civiltà anch'essa ha le sue insidie. Un'arte di moda ha creato un uomo convenzionale o degenerato che rappresenta l'esaltamento del cervello, la depressione dei muscoli, l'eccitamento dei nervi. La vita pratica senza ideali vi dà l'egoismo. Solo la coltura a base scientifica sveglia la coscienza, ritempra l'uomo nella natura, gli dà la gioia del vivere, che è il vero benessere della civile convivenza.

L'educazione intellettuale serve a formare spiriti giusti e liberi: come l'educazione morale tende a formare coscienze rette e volontà forti: guidare al bene per mezzo del vero. Bisogna fare a rovescio di oggi, diversificare l'istruzione e unificare l'educazione.

Si ha bisogno di uomini e di cittadini. L'istruzione ha per sè stessa una virtù liberatrice: crea il limite e la fede nella propria energia. Ciò che a noi manca, perchè il limite è esterno: l'esame, il diploma, il regolamento.

Qualsiasi riforma deve cominciare dentro di noi, emanciparci; altrimenti spezzato il limite esterno, si perde la fede. Deve contenere reazione contro l'uniformità amministrativa, l'eccesso del sapere.

Per valutare l'efficacia dell'università bisogna guardare come vi si entra, come se ne esce. Una serie di norme e di usi suscita il malcontento perchè toglie la libertà d'apprendere e avviluppa il movimento con pastoie degne di altri tempi. L'alunno deve incominciare a sentirsi una volontà, perchè l'istruzione speciale piuttosto che imporsi deve consentirgli facoltà di scelta. Solo allora la scuola diventa una elevazione, non una compressione.

Le discipline obbligatorie o facoltative rappresentano i diversi atteggiamenti, sviluppano il criterio correlativo del temperamento, dell'individuo e della società moderna in tutte le sfere dell'attività nazionale. Poco vi ha da spostare in ordine agli Istituti; non si deve che rinnovarli se-

condo il metodo positivo del quale è fonte precipua l'Università.

Noi ci siamo, come la Francia, isteriliti, nel vieto sistema della classe. L'insegnamento non deve servire per fare delle *riviste*, ma deve anche preparare alle battaglie della vita. L'ordinamento per classi non vi dà che delle rassegne, con un grande stato maggiore di insegnanti e con bassa forza di studenti ai quali è imposta la caserma e la marcia. Tale sistema automatico costringe i deboli e i falliti in qualche prova ad un ristagno che scoraggia o degrada di fronte agli altri: mentre col metodo più libero dei corsi si consente la ripresa e il rimedio. Sia comunque, la perdita di uno o più anni pesa nella bilancia morale ed economica della rapida vita moderna.

Questo indirizzo automatico agglomera senza scelta e spinge senza tregua una folla sempre più crescente di alunni, che mirando in alto, perdono del tutto la visione dei luoghi intermedi più adatti alle singole energie. Ed in ragione inversa alle condizioni economiche, allo spirito dei tempi, ai bisogni sociali, s'ingrossano le file negl'istituti superiori, aggravando il bilancio dello Stato e degli enti locali, agitando il dubbio se cotesta non sia una spesa improduttiva, quando non trovi riscontro o compenso nello sviluppo economico del paese.

*
* *

Il problema del numero sempre crescente di alunni ha dato luogo a molte e inutili discussioni e a vari espedienti: — dighe di tasse e di esami, rigori, valvole di sicurezza, freni e controfreni.... che valgono a nulla. Il movimento è fatale, perchè è nella società odierna. Si corre agli studi superiori non soltanto perchè attragga la vanità e l'utilità del diploma, della professione da esercitare o della carriera da percorrere; ma perchè è nell'indole della nostra società borghese che ciascuno tenda a

elevarsi non nella zona in cui è nato e vive, ma nelle superiori.

Presso le società bene ordinate, come la tedesca o la anglo-sassone, non si riconosce gerarchia di mestieri; tanto vale un ufficio che un altro; ciascuno si sente elevato quando fa bene e meglio degli altri con le proprie attitudini. Questa è vera democrazia. Altrimenti avviene fra noi, guasti da secolare feudalismo; ciascuno sprezza il proprio ambiente, quando non può dominarlo; tenta scavalcar la diga: dagl'infimi strati ai più elevati c'è la marcia del contadino, che vuol diventare operaio, del piccolo borghese che aspira a funzionario e degli altri malcontenti e spostati di tutte le classi, che mirano a salire sempre più in alto, non per portare un contributo alla società, ma per diventare azionisti del potere.

E avviene spesso un movimento di retrocessione. Tutti i residui passivi delle sfere superiori ripiombano in basso per prevalere sui residui attivi delle sfere inferiori. Quando si aprono anche umili concorsi, il disavanzo universitario crea una barriera innanzi a quegli altri che forse più poveri di fortuna, ma più ricchi d'intelletto avrebbero il diritto a quei posti. Vi ha così nelle carriere una spinta di rincorsa e di travaso invece di un movimento di acclimatazione e di espansione in sfere più modeste. Il solo modo di sfollare le università è di aprire vie collaterali, perchè il sistema meccanico di elevare tasse e inasprire esami significa stringere il numero in un breve spazio: ma la folla, che tanto si deplora, invaderà sempre la scuola, la libera docenza, l'insegnamento ufficiale. Nulla valgono questi mezzi estrinseci, specialmente perchè la forza impulsiva dal basso va fatalmente verso l'alto.

Quanto più si è diffusa la scuola elementare, o rese agevoli le vie di comunicazione, tanto più questa folla vorrà spingersi sempre innanzi. Donde l'eccesso di circa metà d'avvocati e medici, di circa un terzo d'ingegneri sui bisogni sociali. In tal modo la pletora è accresciuta

da cause complesse: l'aumento dell'istruzione popolare, l'atavismo burocratico, il difetto di stimoli e di utilità nell'industria e nei commerci.

Nè presso noi come altrove, e specialmente in Germania, Inghilterra e Francia, emigrano professionisti a cercare fuori lavori e fortuna, consociando l'opera scientifica alla multiforme attività industriale, che spinge la vecchia Europa nelle varie parti del mondo; documento che si aggiunge a tanti altri per accrescere presso noi il triste fenomeno di un'emigrazione esclusivamente agricola ed operaia.

A questi mali non si provvede comprimendo: occorre invece, aprire sbocchi ad ogni ceto e ad ogni età con istituti speciali.

Vari tentativi si fecero anche tra noi; fu sentito il bisogno di rinnovare o creare organismi adatti a tempi e luoghi. Possono anzi citarsi quì e là singoli esempi di ardite iniziative: musei commerciali, scuole superiori di commercio, scuole libere di scienze sociali e politiche; università commerciali. Ma se con questo si colmò in alcuni luoghi il vuoto, non si tolse in altri il troppo e il vano.

Si opponeva l'abitudine, l'orgoglio regionale e l'antica malattia d'origine, l'uniformità, che invece di trasformare pareggiava; e puntellava i deboli invece di ritemprare i forti. Sarà meglio, accettando il fatto compiuto, limitarci a guardar dentro, a sorprendere e comprendere lo spirito nuovo, che malgrado ostacoli di tradizioni e di leggi, informa i nostri istituti.

*
**

La società come la coltura sono oggi dominate da due tendenze che possono dirsi oramai due leggi. L'una di raggruppamento l'altra di specificazione. Infatti è costante l'indirizzo a riunire tutti gli istituti superiori in unico grande centro: l'Università. È inutile oggi discutere di

Facoltà isolate, quando queste anche in Francia, sono un ricordo, ed è naturale: la scienza nei contatti esplica le varie direzioni larghe e feconde del pensiero: si isterilisce quando si isola. L'arcipelago scientifico non è più possibile nella società contemporanea. Anche i politecnici, persino le altre scuole industriali e professionali in molti Stati si aggregarono alle Università. Del resto tale indirizzo nel campo scientifico risponde al movimento capitalistico della grande industria, che l'unione non comprime ma ritempra e moltiplica l'energia individuale. La società moderna ha compiuto la rivendicazione dell'individuo, della sua libertà, della proprietà, del domicilio. Oggi il trionfo dell'associazione degli interessi collettivi agglomera industrie, capitali per aumentare il benessere; così la scienza, fondata sulla osservazione dei fatti accede a tutte le fonti della vita: donde deriva il moltiplicarsi delle discipline, che è indirizzo comune alle scienze sperimentali, ed alle morali e politiche. Diversa la materia e gli strumenti; ma uno è il metodo. La solidarietà è il principio informatore dell'epoca moderna, nè essa deve raccogliere forze automatiche ma unire intelligenze, caratteri, volontà.

La tendenza oggi prevalente è l'analisi. Anzi talora sostituisce la osservazione delle piccole cose alla sintesi delle grandi cause. Questa tendenza rappresenta il trionfo della democrazia e della scienza. La democrazia, specie di chimica, ha decomposto gli eroi, le classi privilegiate, le fortune fatte.

Sostituisce man mano agli antichi irrigiditi organismi le libere associazioni, le coalizioni: ciascuno è contribuente, ma ciascuno è azionista del potere e della libertà. Tutto si analizza nei fenomeni fisici, come nei morali: nulla si crea, tutto si forma e si trasforma. I grandi avvenimenti un grande servizio al corpo sociale; diviene anch'essa un elemento di ricchezza nazionale.

Bisogna eliminare il pregiudizio che fa stimare poco

non si spiegano per virtù di uno o di pochi: le rivoluzioni della terra, della storia, dello spirito umano non si intendono, senza l'evoluzione lenta, continua, latente di mille e mille esseri piccoli, oscuri, che contribuirono alla vita fisica e morale dell'universo.

Così la scienza. L'astronomo fa l'istoria delle umili molecole, origine di soli e pianeti; il geologo evoca un popolo anonimo di grani di sabbia: il biologo domanda alla cellula i primi elementi della vita: il fisiologo studia le animalità invisibili: il psicologo le mille piccole percezioni: lo storico il lavoro d'incoscienti collettività. Anche l'arte subisce questo impulso di analisi: insegue gli atomi ed i bacilli nell'animo umano: un sospiro, un'emozione, un gesto. Donde la difficoltà nella ricerca di forme nuove; e si chiama arte suggestiva, naturalista, psicologica, e, tormentata dall'analisi, tormenta lo stile per riprodurre quel complesso di sensazioni, d'istinti, di facoltà, di libertà, quel clima, quell'atmosfera morale che si chiama ambiente. Si trova come la razza da cui si discende, la famiglia in cui si nasce, lo stato a cui si appartiene.

Questo movimento è fatale; il processo scientifico e democratico camminano di pari passo; e l'università deve rispondere a questa legge, e consacrare perciò da un lato il raggruppamento dei vari istituti superiori, che è già adottato nei più civili paesi, e dall'altro sviluppare la tendenza all'analisi nelle varie discipline, con poche materie fondamentali e molte complementari in corrispondenza alle condizioni ed ai luoghi diversi. Gli esempi ce li offre perfino la vicina Francia prima così irrigidita nel formalismo antico, poi avviata dalla riforma Duruy ai diversi scopi sociali: la vicina Francia, in cui la scienza chimica a Bordeaux assume diversi aspetti, da quella che s'insegna a Lione. Nella prima, che ha pure larghi fondi dal comune e dal dipartimento, la chimica è applicata alle industrie agricole, nella seconda alle manifatture.

Con questo sistema di specificazione l'università presta

utili certe discipline, perchè non portano al diploma dell'ingegnere, del dottore e dello scienziato. Altrove, vicino alle università, s'insegnano perfino delle materie di ordine tecnico, che giovano all'applicazione di certi principii specifici che poi diventano attività industriali nel campo dell'arte e dei mestieri, come in quello delle officine.

Il criterio di specificazione, inoltre, può applicarsi alle università minori, trasformando in istituti di lingue viventi le Facoltà di filologia e lettere. Questo problema involge del resto tante altre sfere di coltura: l'uniformità isterilisce accademie di belle arti, biblioteche, conservatorii, che potrebbero rinnovarsi con speciale e più proficuo indirizzo. Domina invece l'antico spirito aulico ed esclusivo che stride coi tempi nuovi. La nostra società è borghese, ma la scuola è aristocratica; perciò tollerata dalle classi dirigenti non amata dal popolo.

A questo lavoro specifico deve lo sviluppo sorprendente delle discipline sperimentali. L'analisi microbica e le prescrizioni sieroterapiche sono ormai i due poli della medicina odierna. La chimica ha rinnovato tutto il mondo industriale sostituendo alle leggi astratte, al mito, la cruda realtà. Vi ha anche oggi una serie di dogmi ma fatti da noi; una fede non imposta alla ragione ma creata da fatti, da cifre. Questa fede si arresta soltanto dinanzi al problema di una energia inesplorata: il pensiero, la volontà.

La storia muta la sua base, segna i periodi con i risultati della scienza. Il secolo passato trovò la legge della conservazione della materia e quella dell'energia. Tutto un intero ordine di sistemi è crollato: tutta una serie di scoperte si svolge con rapido, continuo progresso. Ma la colonna miliaria è già posta, la somma totale della energia resta immutabile, si trasformano reciprocamente le varie forze di meccanica, termica, elettrica.

Una giusta osservazione delle cose portò via molte vanità locali. Come la penisola è tanto diversa nella struttura geologica, così lo è anche la nostra società nelle sue at-

titudini di pensiero e di azione. Questa, è la causa che spiega perchè sieno così popolati gl' istituti industriali nell'Alta Italia e le facoltà giuridiche nell'Italia meridionale: lì domina l'industria, quì la tendenza alla filosofia e alla disputa.

Tali abitudini non si spostano; e gli insegnamenti non possono ben determinarsi soltanto col giudizio esclusivo di membri del Consiglio superiore o di Collegi di professori, ma col contributo di persone pratiche, che vedano senza lenti, quali siano le condizioni speciali, e quali riforme possano occorrere; affinchè le varie discipline diventino non solo coefficienti scientifici ma anche economici.

È bene attestarlo: la coscienza di queste nuove necessità penetra ormai dappertutto: costituisce, direi quasi, una pubblica opinione, che oltrepassa i timidi sforzi e i tentativi sinora fatti per legge e regolamenti. La diffidenza nel formalismo è comune a tutti: riescono inefficaci le mezze misure e gli espedienti. Una più larga concezione della vita moderna induce meno a riformare il meccanismo, che a rinnovare la scuola. Nè questo rinnovamento bisogna aspettare dall'alto; ma cercarlo in noi stessi.

* *

L'istruzione attuale dà la testa *piena* invece che la testa *ben fatta*.

Non il diploma deve regolare gli studii, ma gli studii l'esame. La vera missione dello insegnamento non è quella di riempire la mente di idee, da cacciar via di poi, ma di affinare le attitudini, dare ad esse agilità, movimento. Basta l'impulso, anche se non rimangano idee. Tutto ciò che non serve a svegliare, a svolger l'attitudine, che non è voluto per uno scopo non deve essere obbligatorio, perchè non ha virtù educatrice. Questa libertà nell'apprendere vorrei applicata anche nei licei e istituti tecnici, e ancora più in quelli che in questi; libertà che consiste

nello svolgimento della vocazione intellettuale, ritempra la volontà e dà l'abitudine alla responsabilità degli studi, che si sono scelti. Di fronte a questa, l'esame può e deve essere più rigoroso: di fronte alla maggior libertà, diviene più intensa la vigilanza dello Stato.

Pur lasciando nella forma gl'istituti, come sono, possono facilmente attuarsi queste riforme ed estendersi agli altri rami. Ma nell'insegnamento superiore è una necessità.

Vi ha quasi in ogni ordine di studio un ingombro eccessivo di materie che diconsi fondamentali e che invece, non servono spesso che a frazionare l'unità della scienza. Ne abbiamo avuto in Italia esempi non lodevoli: anzi può constatarsi che lo Stato, nel suo esercizio, chiamiamolo così, di assoluta ingerenza sull'alta coltura ha queste due gravi responsabilità: il pareggiamento di Istituti superiori e la dispersione dei vari insegnamenti.

La libertà non esclude, anzi implica un intervento maggiore dello Stato: ma sotto forma diversa. Invece di azione diretta come nella scuola primaria, o d'ingerenza, come nella media, ammette la vigilanza. Quando tenui sono le forze dell'individuo, opera lo Stato ed impone l'alfabeto ed il sillabario, perchè non può lasciarvi forze brute: è un diritto. Quando vi guida alla cultura generale non può abbandonarvi in mano al prete: è una tutela. Quando l'intelligenza diviene volontà non deve comprimerla: è un consiglio.

Il processo naturale importerebbe che le università fossero, in rapporto ad alcune esigenze speciali, non meccanismi derivati da leggi, ma organismi conformi alla natura dei luoghi. Così avrebbero quasi il loro clima. Talune rappresentano invece un misto di tradizioni e iniziative locali. Qualsiasi riforma non può essere che una transazione che si riassume in una formola: « completarle non si può; sopprimerle non si deve ». Povera cosa una riforma se esprime solo uno spostamento di bilancio, una decorazione amministrativa, una vaga formola da aggiun-

gere nuovi equivoci al vocabolario politico. Povera cosa, se non rappresenta un vero risveglio nella facoltà di insegnare e di apprendere, un nuovo spirito d'iniziativa nei corpi locali, un ritorno e un accordo della vita scientifica e della vita sociale. Solo così l'alta coltura può divenire un fattore economico ed anche un fattore politico.

Esistono scuole di applicazione e istituti tecnici in tutta Italia, ma in alcuni luoghi i giovani quando escono dagli studi passano facilmente dal sapere al fare, dal diploma alla carriera; mentre invece in altre parti d'Italia rimangono ancora irrigiditi nei vecchi metodi, disoccupati o spostati sulla soglia della vita. È una grande delusione per noi ed una triste cosa il confessarlo. Moltissimi capi di officine d'industrie chimiche, d'imprese, vengono d'oltralpi. Comprendo la larga ospitalità alla competenza degli altri: ma non so adagiarmi a questa specie di monopolio che può scuotersi solo quando si muti indirizzo.—Nè solo agli studi giova la nuova coscienza, ma alla evoluzione delle idee, delle opinioni, degli ordini sociali, delle classi, dei partiti: non occorrono misure restrittive, non pressioni o violenza, quando chiari e ben definiti sieno gli scopi ed i mezzi.

Certo la più grande garanzia del senso di misura e del limite, è la coltura.

Meglio che le leggi, più che le sanzioni penali, più che i freni di polizia vale, come difesa sociale, la coltura, perchè dà il significato vero alla libertà, perchè rappresenta la prevalenza del pensiero sull'istinto degli ordini costituiti sui privati interessi.

Tutti questi rapporti si collegano al principio di specificazione o di analisi, che induce non alla visione di vaghi ideali, ma alla percezione della nuda realtà. La sintesi è antica malattia nostra; rappresenta l'infanzia della scienza, come il simbolo esprime l'infanzia dell'arte. Tutte le manifestazioni generiche sono preliminari, proprie alla gioventù degli individui, come dei popoli e non riescono,

Sono insurrezioni degl'istinti o impulso di sentimenti. La maturità specifica gli scopi ed i mezzi. Cerca la proporzione fra il sapere ed il fare, ritempra la forza, evita lo sforzo. Questi risultati può produrre l'alta coltura perchè solo essa è libera, volitiva, scelta: solo essa vivifica e rinnova le grandi energie della Società e dello Stato.

*
**

L'Università ha un carattere speciale: non è dipendente o connessa all'ordinamento politico, come i grandi corpi amministrativi. Sta in una specie di margine intermedio come funzione di Stato e come attività sociale. Leggi e regolamenti possono dare la struttura, non l'anima dell'insegnamento superiore. Nella evoluzione della odierna società prevale ogni giorno ci più al vincolo coattivo, che regola gradi, esami, discipline, diplomi, la libera consociatione che unisce le menti, affina le attitudini, prepara le energie intellettuali e le moltiplica e le spinge all'arduo passaggio dalla scuola alla vita.

Da per tutto il motto d'ordine è « organizzazione ». La parola non è elegante, ma contiene virtù intima di cose. Basta ormai osservare il movimento che dagli ultimi strati sociali si comunica ai superiori: — il bisogno avvicina: — la coscienza del diritto raggruppa, rinsalda, muove e rinnova con forza crescente, secondo i vari gradi di consociatione, Stato, ordinamenti, corpi consulenti, dirigenti, esecutivi, comitati, assemblee. Le classi abbienti hanno associazioni, istituti bancarii, consessi, camere di commercio. Le classi operaie ed agricole adottano forme proprie ed esclusive, leghe di resistenza o di miglioramento, camere o borse di lavoro.

Il fatto più saliente che predomina nella moderna società è la graduale prevalenza della collettività sull'individuo; lo provano tutte le manifestazioni dello spirito umano, tutte le varie forze o forme della politica, dell'arte,

della vita sociale. Le vittorie nella guerra prendono nome meno dai capi, che guidano, che dagli altri, che organizzano: la tattica, strumento del valore individuale, ha ceduto il posto alla logistica, che offre il campo alla rapidità e ai movimenti delle grandi masse. Le assemblee parlamentari o elettorali, i comizi, le associazioni, assorbono nella influenza dei voti collettivi l'antica gloria dei tribuni. L'armonia, complesso di suoni e toni, subentra o prevale sul motivo melodico. La natura, nella multiforme rappresentazione del paesaggio, contende l'antico predominio alla figura. Perfino il monumento, quasi esaurito nelle forme individuali della scoltura, tende a diventare architettonico, e consente posto alle statue, come espressione del contributo che uomini insigni prestarono al trionfo di una idea o di un fatto nazionale. E si noti una strana dissonanza: da un lato la scienza odierna analizza, scompone, esamina l'individuo nelle ultime quasi impercettibili varietà di pensiero e di azione; le istituzioni politiche tendono a garantire meglio la libertà individuale nelle più delicate sue manifestazioni: dall'altro lato la tendenza democratica mira sempre più a collegare le varie attività economiche e sociali. Si direbbe, quasi, guardando alle pendenze: che la specie sopprima l'individuo e non resti altro per la vita e per la storia, che l'indice di folle o gruppi anonimi.

Fra questi pericoli od equivoci la vera forza organizzatrice è l'alta coltura perchè educa e trasforma gli spiriti e costituisce un limite interno, cosicchè è al tempo stesso impulso e freno. Essa ha contribuito in Germania, Inghilterra e America del Nord a spingere da un lato tutte le energie sociali emancipandole dal dominio coattivo del Governo: e frenandole dall'altro in modo da contenerle nella cerchia delle istituzioni. Il che è una diga per la rivoluzione, uno stimolo per la evoluzione. Alla coltura deve in gran parte la Francia contemporanea, il rinnovamento,

che non potè darle l'impero o la repubblica come pura forma di Governo, perchè l'ordinamento politico può garantire la libertà, ma non può dare da solo la coscienza e l'uso della libertà.

Guardiamoci intorno: un pessimista potrebbe concludere che la coltura presso noi è soltanto dottrina, scuola, sistema: non è coefficiente d'ordine o di ricchezza nella vita sociale, come non è elemento di scelta o di successo nei comizi, nelle assemblee, nel Governo.

* * *

Il raffronto con gli altri Stati riguarda soprattutto le scienze morali e politiche, che più strettamente si collegano alla vita nazionale; le discipline sperimentali hanno in sè medesime una intima organizzazione che deriva dagli scopi e dai mezzi speciali: il gabinetto, la clinica, l'osservatorio: in altro ordine di studi la scuola di applicazione o di magistero costituiscono centri di azioni, vincoli di solidarietà tra maestri e scolari, promuovono e sviluppano le singole attitudini, danno un'impronta d'indirizzo e di scuola, preparano le vie di accesso alle varie carriere che rispondono alle diverse condizioni ed attività. Il difetto si avverte invece nel campo delle scienze morali e politiche nelle quali mancano tali mezzi di unione e di specialità. L'insegnamento è un monologo ad una folla più o meno numerosa, che riceve, non dà, mentre nelle scienze sperimentali è un dialogo in cui vibra, s'irradia e ripercuote la parola del maestro che insegna e guida, con quella della gioventù che esegue e coopera. L'effetto è diverso, quì basta l'insegnamento come è ordinato; salvo i rimedi al numero ed i mezzi integrali che estendono sino all'ultimo limite il beneficio dell'esperimento. Anche la materia è diversa cioè la natura nei suoi elementi semplici o complessi: dalla botanica alla chimica, dalla mineralogia all'astronomia. L'esperimento può ri-

produrre i fenomeni, stabilire leggi d'identità, o di analogia. Benaltro e più complesso è l'oggetto delle scienze morali e politiche, che sfugge all'esperimento, perchè il fatto umano non è automatico ma varia e si modifica secondo gl'impulsi della libertà.

Oggetto dello studio è l'uomo nella varietà del temperamento, dell'istinto, non l'uomo isolato nel campo etico ed astratto ma in mezzo ai varii elementi di razza, di clima, di educazione, di ambiente domestico ed economico. La scienza lo trova nel pieno vigore dell'età, della mente, delle aspirazioni, stanco delle difficoltà superate; smanioso di posti, di onori, di rango sociale. Lo seducono i successi dei pochi; lo insidiano i tentativi dei molti; lo spingono il disagio o l'ambizione. Gli freme intorno la vita frettolosa, tenta le scorciatoie, cerca l'immediata utilità alla lettura, alla ricerca. In mezzo a questo agitato e vorticoso movimento di idee e di desiderii, si svolge un tirocinio di studii delibati più che approfonditi con l'unico obbiettivo dell'esame o del diploma.

Di fronte agli istituti superiori universitarii ne sorgono man mano degli altri che rappresentano, insieme, un bisogno nuovo e potrebbero sembrare una condanna del vecchio. Basti l'esempio dell'università commerciale di Milano, che può preludere a qualche università industriale: come altrove si è fatto.

La Germania deve i suoi grandi risultati odierni alla organizzazione dell'alta coltura commerciale e industriale con la quale ha potuto stabilire linee direttive di attività e di esperienza nel movimento di espansione con cui rivaleggia e supera la giovane America con la vecchia Inghilterra.

Le stesse università, lasciando il tradizionale indirizzo teorico, si collegano alle forze vive del paese. L'istituto coloniale di Berlino raccoglie avvocati, ingegneri, medici, che nello studio delle lingue viventi cercano mezzi adatti a raggiungere nelle grandi vie del mondo quegli scopi

professionali, che trovano ostacoli e concorrenza nella cerchia nazionale. Cinquant'anni or sono era un paese di professionisti, di impiegati, di militari, si movea come una pesante macchina spinta da leggi e ordinanze: oggi è un paese che moltiplica la sua attività e dopo le vittorie delle armi ottiene quelle dell'industria o del commercio mediante una pratica coltura, che nella esuberanza della sua espansione penetra attraverso le varie regioni ed esplora con audaci, ma persistenti iniziative terre ignote o lontane che lo Stato sa e può difendere col prestigio e colla forza.

*
* *

Non intendo spingere il raffronto sino al punto di chiedere all'università un compito assolutamente pratico quale possono conseguire le scuole speciali. Ma non è men vero che essa ha un dovere di contribuire, non solo all'incremento scientifico, ma anche allo sviluppo economico del paese. Non deve creare banchieri, commercianti, costruttori, non può rinunciare alle sue finalità scientifiche, ma può avvisare ai mezzi più idonei che le trasformino in vere energie sociali. È qui il compito che soprattutto spetta alle scienze giuridiche e politiche. Le scuole speciali restano sempre legate agl'interessi, danno un contributo alla produzione ed all'attività individuale; l'università mantiene invece l'ideale che sovrasta alle singole o collettive utilità e tempera interessi e principii.

Le scuole speciali si svolgono in una sfera più o meno limitata; l'università ha per obbietto lo Stato, le sue funzioni, i suoi ordinamenti: la società con i suoi nuclei e le sue energie. Quale che sia la meta o la carriera, bisogna che l'insegnamento superiore integri, sviluppi l'idea, il carattere dello stato moderno: idea che serve a tutti, che trasforma la plebe in popolo, le classi sociali in ordini politici e forma direi quasi l'anima della nazione. Occorrer

scrutare tutti i meccanismi della vita moderna affinché possano attuarsi i suoi fini con gli i mezzi più idonei. Lo stato moderno ha subito una crisi profonda, che lo ha trasformato: sono cadute le dighe, che lo separavano dalle varie sfere sociali, quindi oggi ha allargato il campo della sua azione.

Le leggi sanitarie, le bonifiche, le ferrovie, le concessioni d'acqua, le varie applicazioni dell'elettricità, la municipalizzazione dei pubblici servizi sono nuovi atteggiamenti dello Stato, non ancora ben definiti, perchè seguono le mobili vicende della società. Sorgono inoltre condizioni varie, che sfuggono a figure giuridiche e determinate nel campo civile, commerciale, penale. Non bastano le linee generali di insegnamenti organici, che risentono di altri tempi, ma che pure non possono di un tratto modificarsi o sostituirsi. Graduali ed anche radicali riforme occorrono di fronte alla evoluzione continua delle attività individuali e collettive che provocano nuovi istituti giuridici nel campo civile, commerciale, penale. Ma in questa faticosa elaborazione anche le scienze morali e politiche possono emulare le sperimentali. Di fronte a gabinetti, laboratori, cliniche, creare istituti di scienze giuridiche e politiche, sociali ed economiche, che si propongano specificare e perfezionare la cultura, indispensabile agli alti uffici, all'interno e all'estero, all'insegnamento superiore od a singoli rami professionali. Qui resta margine largo all'elemento libero e volitivo, qui debbono provvedere alunni e maestri, spinti dalle stesse necessità, di rinnovare o di rinnovarsi mediante sodalizi, aggruppamenti e conferenze di applicazione alle quali siano chiamati a misura delle competenze, uomini di valore, che insegnino l'origine e la struttura dei vari organismi economici e sociali. In tal modo vivificate dall'esempio fecondo e dall'esperienza, le teoriche, le dottrine diventano uomini e cose. Tale contributo prestano in Francia nelle materie diplomatiche, economiche e politiche, illustri rap-

presentanti del Governo, delle assemblee, delle grandi società ferroviarie e bancarie in quella scuola libera di scienze sociali e politiche, alla quale non isdegnarono cooperare capi di governo come Valdelk Rousseau e capi dello Stato come Casimiro Perier.

E da quella scuola escono uomini di valore che l'alta coltura inoculano sotto varie forme in tutte le direzioni dello spirito e degli interessi, all'interno e all'estero: ministri diplomatici, consoli, direttori di società, banchieri, esploratori, tutto un complesso di energie intellettive e pratiche che hanno dato nuovo rigoglio alla Francia.

Ma in questo campo di scelta e di liberi studi bisogna addestrare la gioventù, ed educarla a tutto un rinnovamento intimo e profondo. Bisogna scegliere col criterio che quelle discipline non servono al diploma, all'esame, ma alla vita. Siamo in tali condizioni; agita l'animo della gioventù questo sentimento di responsabilità, domina le loro menti questo bisogno di alte finalità. Eppure è qui riposta la soluzione del problema universitario. E qui soprattutto il dovere che spetta ai cultori delle scienze giuridiche. Queste valsero un tempo a mantenere le tradizioni del diritto privato, e qualche volta anche a far sentire ai governi assoluti la ragion civile dei tempi; valsero dappoi a creare una coltura così vasta e profonda da precorrere fin dai primordi del secolo scorso le più grandi riforme legislative con i codici del 1819, con tutta una schiera di giuristi che poterono innestare nel nuovo regno d'Italia l'antica sapienza. Oggi il nostro ideale non può limitarsi a creare magistrati, funzionari, avvocati: ma deve irradiare l'opera sua rinnovando, ritemprando in tutta la società quel sentimento del diritto, che è la meta dei popoli civili. L'università seppe conquistare la libertà del pensiero anche col martirio, con l'esilio, col patriottismo, sui campi di battaglia. Deve oggi ispirarsi a un altro ideale: la tutela del diritto contro ogni sopruso privato o pubblico, di poteri costituiti o di plebi; così

potrà farsi centro e foco di quelle che furono chiamate classi dirigenti e che, purtroppo, invece di dominare le altre, non valgono a dirigere sè stesse.

*
**

Questi rapidi tratti si riassumono in poche idee che potrei dire punti fermi. I tentativi di riforme presso noi falliscono per esuberanza di concetti e cumulo di proposte, nelle quali prevale quasi sempre la dottrina, il sistema, la tendenza ai vasti orizzonti. Donde, specialmente nel campo dell'istruzione, si perde il fine pratico e diretto. Parve si debba svegliar soltanto intelletti, comunicare dottrine, compito raggiunto anche in tempi di corruzione e di servitù. La coltura deve invece creare volontà, perchè suo ultimo scopo non è il sapere ma il fare. Semplici sono i mezzi e le proposte: atteggiare tutti gli ordini d'insegnamento in modo che in un dato periodo di maturità sia possibile la scelta di quanto meglio si conformi alle condizioni economiche, alla carriera. La sostituzione dei corsi alle classi nel secondo stadio dell'istruzione media, la facoltà di adottare alcune discipline che diventino obbligatorie dopo la scelta, nella istruzione superiore, possono, in parte, avviare a quel giusto accordo che è indispensabile fra l'azione dello Stato e la libertà degli studi. Ma non basta: qualcosa spetta anche a noi.

Arduo è certo il cammino. La febbre di sùbite utilità distoglie dalle raccolte elaborazioni del pensiero. Viva è la lotta tra chi pensa e chi opera. E a comporre il dissidio meglio che qualsiasi ordinamento o riforma, giova la coscienza di ciò che valga e debba l'alta coltura. « Conoscere è potere », disse Bacone, formola più esatta e meno equivoca dell'altra « volere è potere », che si presta ai voli di Icaro e alla scalata all'Olimpo: ma la scienza manca ai suoi fini se non è in piena armonia colla vita.
